

Costruzione di identità e di antagonismo nazionale nella letteratura rosa tedesca e francese tra fine Ottocento e inizio Novecento

di Laura Auteri*

Esiste un altro modo di offendere la Carità, cui nessun autore ha dedicato mai i suoi scritti, e di cui altrettanto pochi si preoccupano, e questo è la censura non di intere professioni, mestieri o condizioni, ma di intere nazioni; e così ci diffamiamo scambievolmente con epitetti obbrobriosi e, con logica priva di carità, osservando le tendenze di alcuni concludiamo che sia un'abitudine di tutti.

*Le mutin Anglois, et le bravache Escossois;
Le bougre Italien, et le fol Francois;
Le poultron Romain, le larron der Gascongne,
L'Espagnol superbe, et l'Aleman yurongne.*

Th. Browne, *Religio medici*, 1645¹

È opinione generalmente accettata che la letteratura cosiddetta di intrattenimento nasca attorno alla metà del secolo XIX, a seguito di una nuova politica culturale e dell'incremento del numero dei potenziali acquirenti, e che la sua funzione sia tanto di “rassicurare” il pubblico quanto di indirizzare opinioni e consenso². Al suo interno un filone a sé è costituito dalla “letteratura rosa”: romanzi senza particolari

* Università degli Studi di Palermo.

¹ Citato dall'edizione italiana a cura di V. Sanna, Adelphi, Milano 2008, p. 169.

² Fra i molti titoli cito solo: M. Beaujean, *Der Trivialroman in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts*, Bouvier, Bonn 1969 (II ed.); R. Schenda, *Die Lesestoffe der Kleinen Leute. Studien zur populären Literatur im 19. und 20. Jahrhundert*, Beck (“Beck’sche Schwarze Reihe”), 146), München 1976; L. Braida, M. Infelise, *Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, UTET, Torino 2010.

ambizioni letterarie, destinati in apparenza a un pubblico prevalentemente se non esclusivamente femminile, che riscuotono un successo vistoso e duraturo³. Nella loro capillare diffusione consiste il motivo della loro importanza ai fini della formazione di un “senso comune” di sentire, e quindi anche per quanto attiene alla costruzione dell’identità nazionale, un tema discusso con passione nell’Ottocento, quando a sforzi politici dichiaratamente di stampo nazionalista si accompagna sul piano ideologico quel processo che il politologo inglese Bagehot definisce *Nation making*. Se, infatti, fin da Rousseau (*Du contract social*, 1762) e Herder (*Abhandlung über den Ursprung der Sprache*, 1772, e *Auch eine Philosophie der Geschichte der Bildung der Menschheit*, 1774) si pongono i fondamenti di quell’idea nazionalista che si sarebbe sviluppata nel secolo successivo, è solo dopo Fichte (*Reden an die deutsche Nation*, 1807-08) che si diffonde nell’Europa intera un concetto di nazione che viene assunto da tutti a modello, diventando il fattore ideologico determinante della ricomposizione della carta geografica europea negli anni fra il 1860 e il 1920. Ricorrendo a strumenti forniti da discipline quali la sociopsicologia e l’antropologia sociale, ma anche da tendenze culturali definibili come biologismo e socialdarwinismo, con approssimative semplificazioni di divulgatori quali Gobineau, Chamberlain, Nordau, Langbehn ecc., si ritiene di poter definire il carattere dei popoli. Quelle che fino ad allora, pur con diverse e numerose eccezioni, erano state ritenute semplici differenze di temperamento si trasformano però non solo in contrapposizioni inconciliabili, ma in manifestazioni del Bene e del Male⁴.

³ Sul romanzo rosa cfr. M. Giammarco, *Giochi narrativi e seduzione del rosa: Liala e Delly*, in M. G. Adamo, R. Gasparro, M. T. Puleio (a cura di), *Miti e linguaggi della seduzione*, CUECM, Catania 1996, pp. 607-31; E. Roccella, *La letteratura rosa*, Editori Riuniti, Roma 1998; L. Del Grosso Destrieri, A. Brodesco, S. Giovannetti, S. Zanatta, *Una galassia rosa. Ricerche sulla letteratura femminile di consumo*, Franco Angeli, Milano 2009. Cfr. anche “Belphégor. Littérature populaire et culture médiatique”, VIII, 2009, 2, che ripubblica diversi saggi di Ellen Constans, studiosa di letteratura popolare e romanzo sentimentale, recentemente scomparsa. Anche presso l’Université du Québec di Montréal è attivo un gruppo di lavoro sul romanzo sentimentale, che è stato coordinato a lungo da Julia Bettinotti.

⁴ Indicazioni bibliografiche in M. Beller, *Bibliography of research methods in literary national characteristics*, in “Confronto letterario”, 24, 1996, pp. 5-31 e 147-213. Cfr. anche M. Cometa, *Dizionario degli studi culturali*, a cura di R. Coglitore, F. Mazzara, Meltemi, Roma 2004.

La critica, tornata di recente a riflettere su questi romanzi, un tempo letti con passione da un lato, rifiutati come romanzetti d'appendice e di intrattenimento di scarso valore dall'altro⁵, ha indagato i motivi di tanto successo di pubblico, e ha dedicato particolare attenzione alla figura femminile che ne è l'indiscussa protagonista. Si è messo in dubbio che quel ruolo sia fatto solo di abnegazione e sottomissione, e sulla base dell'evidente capacità decisionale e della fermezza delle protagoniste si è piuttosto concluso che questi romanzi rappresenterebbero anzi una fase essenziale nell'evoluzione del movimento femminista⁶. La discussione è aperta. Non mi risulta invece che, se non marginalmente⁷, si sia studiato il modo in cui in quei testi viene affrontato il tema della "costruzione" delle identità nazionali, oggetto di indagine, invece, in altre tipologie testuali⁸.

Eppure essi sono particolarmente indicati a tale scopo; infatti le vicende narrate sono spesso ambientate all'interno dell'aristocrazia e dell'alta borghesia europea che conducono un'esistenza cosmopolita e la promiscuità dei luoghi e dei rapporti umani consente dettaglia-

⁵ Analisi dei motivi del successo sono esposte ormai in numerosi lavori, cito qui solo A. Silbermann, *Von der Kunst, unterhaltsam zu schreiben*, in H. Courths-Mahler, *Die Bettelprinzeß, Griseldis, Opfer der Liebe*, Gustav Lübbe Verlag, Bergisch Gladbach 1992, pp. 773-99. Per la critica alla letteratura di intrattenimento cfr. invece J. Schulte-Sasse, *Die Kritik an der Trivialliteratur seit der Aufklärung. Studien zur Geschichte des modernen Kitschbegriffs*, Fink, München 1971; M. Kienzle, *Der Erfolgsroman. Zur Kritik seiner poetischer Ökonomie bei Gustav Freytag und Eugenie Marlitt*, Metzler, Stuttgart 1975.

⁶ Fra altri: R. Möhrmann, *Die andere Frau. Emanzipationsansätze deutscher Schriftstellerinnen im Vorfeld der Achtundvierziger-Revolution*, Metzler, Stuttgart 1977; J. Schönberg, *Frauenrolle und Roman. Studien zu den Romanen der Eugenie Marlitt*, Peter Lang ("Europäische Hochschulschriften: Reihe 1, Deutsche Sprache und Literatur", 882), Frankfurt a.M.-Bern-New York 1986; M. Zitterer, *Der Frauenroman bei Fontane, Lewald und Marlitt. Eine Analyse des feministischen Ganzheitskonzepts im humanistischen Sinn*, Veröffentlichungen aus dem Forschungsprojekt "Literatur und Soziologie", 18, Klagenfurt 1997.

⁷ Le poche osservazioni attengono esclusivamente al fatto che molti di quei romanzi, in Germania, sono stati pubblicati sulla rivista "Die Gartenlaube", il cui impegno per la costruzione dell'identità tedesca è stato generalmente riconosciuto. Cfr., per esempio, M. Koch, *Nationale Identität im Prozess nationalstaatlicher Orientierung, dargestellt am Beispiel Deutschlands durch die Analyse der Familienzeitschrift "Die Gartenlaube" von 1853-1890*, Peter Lang ("Europäische Hochschulschriften: Reihe 22, Soziologie", 389), Frankfurt a.M. 2003.

⁸ Anche qui un testo per tutti: K. Amann, K. Wagner (Hrsg.), *Literatur und Nation. Die Gründung des Deutschen Reiches 1871 in der deutschsprachigen Literatur*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 1996.

te prese di posizione sulle caratteristiche nazionali dei popoli europei e talvolta extraeuropei. Il messaggio è tanto più facilmente mediato quanto più è subliminale, e la storia sembra davvero apparentemente solo un'appassionante vicenda d'amore.

Le osservazioni che si propongono in queste pagine nascono nell'ambito della letteratura di lingua tedesca, ma si è voluto ampliarle oltre quei confini, nella convinzione che si correva altrimenti il rischio di non comprendere appieno la portata delle posizioni là sostenute. Non esiste infatti una specificità tedesca in questo senso, come si è invece sostenuto⁹; l'elogio della patria non è frutto di un tipico provincialismo tedesco, eredità romantica di un paese ancora alla ricerca della propria identità, ma è comune ad autori di differenti nazionalità che, secondo uno schema ricorrente anche in ambito letterario, come gli studi su interculturalità e imagologia, a partire dai lavori di Hugo Dyserinck e Daniel-Henri Pageaux, hanno dimostrato, costruiscono l'immagine di sé contrapponendola all'alterità, rappresentata nel nostro caso, per lo più, da quella dei paesi europei. I testi ricorrono a stereotipi diffusi in tutto il vecchio continente (italiani passionali e vendicativi, francesi raffinati e amanti del lusso ecc.) di cui ciascuno sottolinea l'aspetto che più gli conviene¹⁰. Solo un taglio comparativo consente dunque un approccio corretto e di mettere in luce come si tratti comunque sempre, in tutti i romanzi europei del genere, di rafforzare la propria identità nazionale contrapponendola a quella degli "altri". E poiché il principale contrasto politico nell'Europa del tempo è quello franco-tedesco, gli esempi di seguito addotti sono tratti sia dalla letteratura tedesca che da quella francese; in entrambe infatti è l'opposizione fra i due paesi ad assumere i contorni più netti.

Oggetto di riflessione saranno la "fondatrice" del genere, la tedesca Eugenie Marlitt, e quindi un'autrice tedesca e una francese di generazioni successive, Elisabeth Werner e Delly, che si dichiarano entrambe debitrici della Marlitt, e che, fra le più rinomate, lette e ristampate fino ad oggi, si prestano particolarmente a un'analisi delle modalità con cui viene costruita o anche solo rafforzata l'identità nazionale, perché più di altre introducono personaggi di varia origine

⁹ Così G. L. Mosse, *Masses and man. Nationalist and fascist perceptions of reality*, Howard Fertig, Inc., New York 1980 (trad. it. *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Laterza, Bari-Roma 2002, pp. 10 e 71).

¹⁰ Gli studi sull'argomento sono ormai molto numerosi, qui mi limito perciò a rimandare ai testi già citati in nota 4.

nei loro romanzi¹¹. Le eredi di Marlitt sono però ben più numerose in tutta Europa. Per la Francia, fra tanti nomi possibili, cito solo Maxime Maryan (Marie Cadlou, 1847-1927), Henri Ardel (Berthe Abraham, 1863-1938), Jeanne De Coulomb (Jeanne de Lagrandval Coulson, 1864-1950), Max Du Veuzit (Alphonsine Zéphirine Vavasseur, 1876-1952); per la Germania ricordo Wilhelmine Heimburg (Emilie Wilhelmine Bertha Behrens, 1848-1912) o Georg Hartwig (Emmy Köppel, 1850-1916), fino alla più celebre di tutte, Hedwig Courths-Mahler (1867-1950). Ma l'elenco è nutrito e non privo di nomi ben più celebri anche in altri paesi europei¹²; conferma inoltre il successo di cui i testi hanno goduto per decenni il fatto che essi siano stati generalmente tradotti subito in altre lingue, spesso ristampati e letti quindi da un ampio pubblico anche nei paesi nei cui confronti le autrici esprimevano giudizi non lusinghieri se non del tutto negativi¹³.

I romanzi di Eugenie Marlitt, pseudonimo di Eugenie John (1825-1887), stampati inizialmente a puntate su “Die Gartenlaube”, celebre rivista illustrata fondata nel 1853, sono connotati, come rilevava già Gottfried Keller¹⁴, da una viva sensibilità nei confronti dei ceti più umili; ma sollecitudine va anche agli ebrei, per i quali Marlitt invoca una totale uguaglianza di diritti, non lesinando critiche al cristianesimo

¹¹ Naturalmente, quando le vicende narrate siano ambientate esclusivamente in un *milieu* di media e piccola borghesia, l'occasione per confrontarsi direttamente con altre nazioni si fa meno frequente, ma non mancano mai i contatti internazionali che confermano i cliché, senza però contribuire a costruire reali alterità.

¹² Al riguardo si può consultare l'interessante sito <http://www.litteraturadimenticata.it/signorine.htm>.

¹³ In Italia i romanzi rosa vengono tradizionalmente tradotti dapprima presso l'editore Treves, in seguito presso l'editore Salani in celeberrime collane: la “Biblioteca delle signorine” trasformatasi poi nei “Romanzi della rosa”. Cfr. al riguardo il sito di cui alla nota 12.

¹⁴ Cfr. P. Sprengel, *Geschichte der deutschsprachigen Literatur 1870-1900. Von der Reichsgründung bis zur Jahrhundertwende*, Beck (“Geschichte der deutschen Literatur von den Anfängen bis zur Gegenwart”, IX), München 1998, p. 204. Pare che, invece, Fontane avesse sviluppato un considerevole antagonismo nei confronti di Marlitt: nel 1879 scrive infatti alla moglie, riferendosi alla scrittrice: «Personen, die ich gar nicht als Schriftsteller gelten lasse, erleben nicht nur zahlreiche Auflagen, sondern werden auch womöglich ins Vorder- und Hinterindische übersetzt: um mich kümmert sich keine Katze!», citato da C. Brauer, *Eugenie Marlitt – Bürgerliche, Christin, Liberale Autorin. Eine Analyse ihres Werkes im Kontext der “Gartenlaube” und der Entwicklung des bürgerlichen Realismus*, Diss. Erfurt 1993, p. 60 (nuova ed. Marlitt, Lipsia 2006).

(in particolare al cattolicesimo) illiberale del suo secolo e anteponendo a esso le posizioni più aperte dell'età di Goethe¹⁵.

Tuttavia uno degli aspetti più rilevanti dei romanzi di Marlitt è proprio il tentativo di rafforzare il senso di appartenenza nazionale e di promuovere l'identità piccolo e medio borghese, contrapponendola a quella nobiliare¹⁶. I due ambiti sono del resto correlati: il rifiuto del mondo aristocratico delle corti è infatti al contempo rifiuto di una dimensione cosmopolita, mentre l'elogio di un'esistenza borghese, semplice e dedita al lavoro, coincide con l'esaltazione della patria. L'identità che si profila è fatta di amore per i luoghi e per il paesaggio tedesco, primo fra tutti quello della Turingia, in cui la maggior parte dei romanzi è ambientata; di una religiosità impregnata di una spiritualità protestante in cui si avverte l'eco di posizioni pietiste; e in primo luogo delle virtù "borghesi" e "tedesche" appunto: donne laboriose, dal cuore buono, uomini con vivo senso del dovere e del valore del lavoro.

Marlitt non avverte ancora il bisogno di definire l'identità tedesca contrapponendo ad essa costantemente l'alterità rappresentata da altri paesi europei. Gli stereotipi vengono bensì accolti, ma non sono elaborati e inseriti all'interno delle singole trame per tracciare confini ideologici, eccezion fatta per quel che concerne i francesi e la Francia. In questo caso il luogo comune è addirittura reso funzionale alla raffigurazione di un vero e proprio antagonismo politico. Del resto, non solo i tedeschi, almeno dal secolo XVII¹⁷, guardano ai francesi come a un modello negativo, che impedisce loro di affermare la propria identità, ma questi sono gli anni che precedono e seguono la guerra franco-

¹⁵ Sul tema cfr. in primo luogo due romanzi di Marlitt (entrambi in: E. Marlitt, *Gesammelte Romane und Novellen*, 10 voll., Leipzig 1888-90, ma anche consultabili in versione digitalizzata sul sito http://de.wikipedia.org/wiki/Projekt_Gutenberg-DE), *Reichsgräfin Gisela*, 1869, in particolare il cap. xix, e soprattutto *Das Heideprinzeßchen*, uscito nel 1871 su "Die Gartenlaube" e come volume nel 1872, in particolare il cap. xxix. Parzialmente di diversa opinione Mosse (*Masses and man*, cit., p. 65), secondo il quale proprio *Das Heideprinzeßchen* sarebbe un invito alla tolleranza, ma evidenzierebbe anche una raffigurazione sostanzialmente negativa dell'ebreo. Di quei limiti non trovo traccia.

¹⁶ M. Kienzle, *Eugenie Marlitt: Reichsgräfin (1896). Zum Verhältnis zwischen Politik und Tagtraum*, in H. Denkler (Hrsg.), *Roman und Erzählungen des bürgerlichen Realismus – Neue Interpretationen*, Reclam, Stuttgart 1980, pp. 217-30.

¹⁷ La tendenza da parte delle corti tedesche a imitare lo stile di vita francese, la Versailles di Luigi XIV, solleva in molti intellettuali tedeschi del Seicento, membri per lo più delle cosiddette *Sprachgesellschaften* (società linguistiche preoccupate di rifondare la lingua e le tradizioni tedesche), un'aperta ostilità verso la Francia.

tedesca (1870-71) e le ostilità sono aperte anche in ambito letterario, per lo meno in questo genere testuale e di contro a posizioni di singoli autori come Fontane che nel romanzo autobiografico *Der Krieg gegen Frankreich 1870-71* (1873), raccontando le proprie esperienze di corrispondente di guerra, arriva invece addirittura a esaltare la correttezza dei francesi nei confronti dell'esercito invasore.

Un romanzo in particolare merita di essere citato per esemplificare, *Reichsgräfin Gisela* (1869). Qui Marlitt costruisce un personaggio del tutto negativo, che diventa pericoloso antagonista dei tedeschi, partendo dal luogo comune che vuole il francese amante del lusso e della ricchezza. Si tratta del barone Fleury che, per brama di denaro e di potere, non esita a rovinare i von Zweiflingen, di cui si finge amico, e che giunge nel tempo a diventare ministro plenipotenziario del piccolo regno in cui si svolge la vicenda. Il giudizio di Marlitt è senza appello, e tuttavia non è generalizzato, ma distingue fra chi ha il potere e chi è costretto a subirlo. Per il barone, la sua famiglia, l'aristocrazia francese non v'è che disprezzo. La solidarietà va poi però non solo ai tedeschi, alla Germania, ma anche al popolo francese che l'arroganza del potere aristocratico ha spinto alla Rivoluzione!¹⁸

Il risentimento contro il vicino francese è dunque risentimento solo contro l'aristocrazia, e la difesa della patria, sia la piccola Turingia sia la grande Germania, non esclude anzi comporta solidarietà anche con il "popolo" francese, come, in definitiva, con ogni popolo soggetto a oppressione.

L'antagonismo nazionale cresce però in Europa con l'avvicinarsi della fine del secolo XIX e in alcuni romanzi rosa sembra che l'identità nazionale possa essere meglio delineata solo contrapponendola con maggior forza a quella di altre nazioni. Ciò è particolarmente evidente per esempio in Elisabeth Werner (Elisabeth Bürstenbinder, 1838-1918), che ambienta le sue storie, oltre che in Germania, nei luoghi più disparati, dall'Africa alla Scandinavia, dalla Polonia all'America.

In *Gesprenzte Fesseln* (1875), una cantante lirica italiana fa innamorare di sé un compositore tedesco, che per lei lascia la moglie e si

¹⁸ Cfr., in particolare, il cap. III, in cui la vecchia signora von Zweiflingen pro-rompe: «was weiß Baron Fleury von wahrer Hingebung und Tugend!». Lui, un francese, un aristocratico, che è capace di ascoltare le accuse della vecchia signora immobilizzata a fronte alta, come solo «das schuldlose Gewissen oder die vollendete Schurkerei aufweisen kann». E non v'è dubbio che per il barone Fleury si tratti del secondo caso. Verità è che «Frankreich hat stets gemeint, Deutschland müsse nach seiner Pfeife tanzen».

trasferisce in Italia¹⁹. Il lieto fine non manca, ma non soddisfa solo le aspettative di un pubblico che vuole essere rassicurato sulla tenuta della vita matrimoniale, è anche la vittoria della virtuosa (intelligente, attiva, capace) moglie tedesca sulla passionale (ma fin troppo esuberante e soprattutto vendicativa) cantante italiana. Qualcosa di simile accade in *Fata Morgana* (1896), in cui parte dell'azione si svolge al Cairo e in cui la passionalità dei protagonisti si esaspera sotto il cielo egiziano. Se il Sud eccede nella passione, il Nord ne è carente: in *Runen* (1903), gli scandinavi, apprezzati per la loro serietà, sono giudicati troppo freddi e duri, resi tali dall'eterna e impari lotta con il clima e il mare; il protagonista tedesco, che aveva lasciato la Germania, amato da una scandinava e una tedesca sceglie ovviamente la seconda e con ciò sceglie di tornare in patria. In *Siegwart* (1884), i tedeschi, sentimentali ma anche capaci d'agire, in forza di queste loro caratteristiche risultano superiori agli americani, freddi uomini d'affari, privi di slanci sentimentali e perciò anche di intuizioni intellettuali.

Altri esempi potrebbero essere addotti, ma lo schema è sempre il medesimo: constatazione di molteplici diversità che implicano una superiorità tedesca con un comune denominatore. Dai confronti, infatti, appare chiaro che (quasi) solo i tedeschi, per loro carattere innato, sarebbero in grado di percorrere quella virtuosa via di mezzo fra gli eccessi della passione, da un lato, e della ragione, dall'altro, che garantisce quell'equilibrio che nell'età di Goethe era cercato nei luoghi dell'antichità classica (o in *interiore homine*) e che adesso pare potersi trovare anche nelle vie delle città o dei villaggi tedeschi. Ciò nonostante, Werner non crea antagonismo politico se non, di nuovo, nei confronti dei francesi. Solo in questo caso, come in Marlitt, l'applicazione del cliché, qui l'amore per il lusso, porta a creare una tipologia del tutto negativa. Esemplare a questo riguardo è il celebre *Sankt Michael* (1887), in cui, accanto a tedeschi tenaci e valorosi difensori della tradizione e della patria, vi sono francesi (non tutti per la verità) corrotti fino a diventare spie per amore del lusso e a tradire la fiducia degli amici.

Eppure, anche in questo romanzo Werner punta soprattutto a esaltare la “germanicità”, fatta di rispetto delle tradizioni, di stima per la vita militare (i soldati sono i difensori della patria!) e di amore incondizionato per la propria terra. Che l'elemento portante dei testi sia la costruzione di un forte sentimento di identità comune è ancor

¹⁹ E. Werner, *Gesammelte Romane und Novellen*, 10 voll., Ernst Keil, Leipzig 1893-96 (nuova serie dal 1901).

più evidente in quelle storie in cui la percezione dell’alterità nazionale, sotto il profilo delle differenze caratteriali, è quasi inesistente. Così per esempio in *Vineta* (1877), uno dei romanzi più famosi di Werner. Parte dell’azione si svolge in una tenuta in territorio polacco, di proprietà di tedeschi, sullo sfondo la lotta fra un gruppo di patrioti polacchi e i tedeschi. Il protagonista maschile, Waldemar Nordeck, è di padre tedesco ma di madre polacca. Tanto Waldemar quanto la donna che egli ama, e che dopo le consuete peripezie sposerà, la cugina polacca Vandina, hanno in comune sensibilità, indomita energia, unita a decisione e sicurezza di sé, doti che Werner apprezza senza riserve e che di solito raffigura come tipicamente tedesche.

Qualcosa di simile accade dieci anni più tardi in *Heimatklang* (1887), ambientato nello Schleswig-Holstein all’epoca della seconda guerra tedesco-danese (1864) – di cui aveva scritto in altri termini di nuovo Fontane nel 1866 (*Der Schleswig-Holsteinische Krieg im Jahre 1864*). I danesi non sono diversi dai tedeschi per carattere o temperamento, sono i loro capi a essere infidi e avidi di potere. In questo caso, fra l’altro, Werner sottolinea il fatto che senza l’aiuto dei prussiani lo Schleswig-Holstein non avrebbe vinto²⁰: una precisazione rilevante, se si tiene conto dei sentimenti astiosi che i prussiani, ovunque vincenti, risvegliavano, in Germania e nel resto d’Europa.

Quanto l’amor di patria possa fare crescere il singolo era già stato del resto tema di *Ein Held der Feder* (uscito in *Gartenlaubenblüthen* nel 1872), ambientato lungo il Reno all’epoca della guerra franco-tedesca. La figlia “americanizzata”, e cioè divenuta fredda e controllata, di un patriota tedesco che, compromessosi nella rivoluzione del 1848, era dovuto fuggire in America, torna in Germania e qui l’“eredità del sangue” si fa sentire prepotente: innamoratasi di Walther Fernow, uno stimato professore universitario che non gode di buona salute, ella ritrova la capacità di sentire e di esprimere i propri sentimenti. Il professore ritrova invece se stesso prendendo parte alla guerra e la sua vicenda personale diviene metafora del popolo tedesco, una rinascita nell’azione, che è pegno di una futura leadership:

²⁰ La bella Eva lamenta il corteggiamento decisamente poco romantico dell’ufficiale prussiano Fritz: «Ja, diese Preußen bilden sich ein, man müsse sogar auf Kommando lieben. Das Kommandieren liegt ihnen einmal im Blute, das ist überhaupt das einzige, was sie verstehen, das verstehen sie aber auch gründlich. O, ich hasse sie allesamt!». Alla fine, tuttavia, l’eroico Fritz non solo sconfigge con i suoi l’esercito danese, ma conquista ovviamente anche il cuore di Eva (*Heimatklang*, vol. VI, p. 237).

Ich sage es ja, diese Deutschen sind nicht auszulernen! Einmal aus dem gewohnten Geleise gerissen, gehen sie ganz unberechenbare Bahnen; so macht es der einzelne, so macht es das ganze Volk! Die Feder in die Ecke geschleudert und das Schwert aus der Scheide, als hätten sie ihr Leben lang nichts andres geführt. Ich fürchte, wir werden es die nächsten hundert Jahre nicht vergessen, in welcher Hand die Feder lag!²¹

Der germanische Idealismus fängt wirklich an praktisch zu werden [...]!²²

In Francia il genere rosa produce testi paralleli e speculari a quelli tedeschi. Uno degli esempi più significativi è Delly, autrice fra le più celebri, ristampata fin quasi alla fine del secolo scorso in diversi paesi europei e oggi oggetto di ricerche internazionali, tanto che le sono stati dedicati diversi colloqui internazionali, l'ultimo a Roma nel 2009²³. Delly è lo pseudonimo di Jeanne Henriette Marie Petitjean de la Rosière (1875-1947) che scrive non di rado a due mani con il fratello Frédéric Henri Joseph (1876-1949), a sua volta autore esclusivo di alcuni romanzi pubblicati sotto lo stesso nome. Nei testi a firma Delly vi sono sempre uno o più “cattivi” contro cui i “buoni” devono sostenere un’aspra lotta prima di conseguire la vittoria finale. L’antagonista o gli antagonisti sono per lo più dello stesso paese dei buoni (generalmente francesi, qualche volta inglesi, più di rado “austro-ungarici”, russi o italiani o anche altro), dunque, al di là dei caratteri considerati tipici dei diversi popoli, vi sono inglesi buoni e cattivi, francesi buoni e cattivi ecc. Ciononostante, gli stereotipi vengono mantenuti; essi infatti sono comunque funzionali al conferimento di un’identità collettiva e individuale che si avverte come di gran lunga preferibile a quella privazione di identità che si associa ora al termine “cosmopolita” che, celebrato nel tardo Settecento tedesco da autori come Wieland e Goethe, che si dichiaravano cittadini del mondo, nel corso del secolo XIX assume invece connotati negativi. Per Delly il cosmopolita è un apolide, povera creatura priva di radici, dalla quale ci si può aspettare di tutto proprio perché non legata a nulla, non a dei luoghi, non a una famiglia, non a una patria, appunto.

²¹ Ivi, p. 131.

²² Ivi, p. 211.

²³ Organizzato presso le suore Teatine dalla francesista spagnola Àngels Santa Bañeres dell’Università di Lleida in collaborazione con il gruppo di ricerca “Littérature populaire française et culture médiatique”. Gli Atti sono in corso di pubblicazione nella rivista “Le Rocambole”. Cfr. ancora J. Bettinotti, P. Noizet (éds.), *Guimauve et fleurs d’oranger. Delly, Nuit blanche (“Etudes paralittéraires”)*, Québec 1995.

Ma lo stereotipo è soprattutto funzionale all'esaltazione di ciò che è francese. Se, come Marlitt, Delly mette in discussione una vita aristocratica e cosmopolita preferendole un'esistenza più semplice, è per plaudere alle tradizioni francesi, per esortare a comportarsi da veri francesi più che per valorizzare la componente sociale borghese. Tanto è vero che di veri borghesi, in Delly, ce ne sono assai pochi, mentre la definizione di "aristocratico" connota una superiorità interiore che è espressione del disprezzo verso ciò che è volgare e banale. Che cosa comunque significhi, per l'autrice, comportarsi da veri francesi, essere veri francesi, generalizzando si può riassumere nei termini seguenti: amare la patria, amare il lavoro ed essere religiosi. Gli stessi principi che informano l'identità tedesca di Marlitt e Werner! L'amor di patria si esprime, anche qui, sia come impegno militare negli uomini, sia in dichiarazioni femminili e maschili di fervente patriottismo; lo si avverte però ugualmente nell'entusiasmo per i paesaggi francesi, dal mare di Bretagna alle montagne della Savoia. Amare il lavoro significa, come nei romanzi tedeschi, non solo lavorare con gioia e senso del dovere, ma anche riconoscere la superiorità di quanti, borghesi o no, conducono un'esistenza produttiva, su un'aristocrazia che vive di rendite comunque assottigliatesi nel tempo. Solo l'identità religiosa comporta una reale differenza rispetto ai testi tedeschi – la religione della Francia è infatti il cattolicesimo. In Delly si tratta di un cattolicesimo inteso in versione severa e conservatrice, ma sensibile alla questione sociale, convinto fino in fondo di essere sempre dalla parte giusta e che fa quindi della conversione dei non cattolici un obiettivo costante. Nei testi è quasi nulla la presenza di musulmani, alterità lontana dalla Francia del tempo, è minima anche quella degli ebrei, raffigurati per altro secondo i più odiosi stereotipi (*Le candélabre du temple*, 1931), ma è ricorrente invece il rapporto con ortodossi e protestanti. Fanciulle intrepide convertono i loro sposi o innamorati (o anche viceversa), che infine entrano con sollievo e gioia nel grande grembo della Chiesa di Roma (solo due esempi: in *Esclave ou reine?*, 1910, la sposa ancora adolescente converte il suo consorte, un temibile principe russo, ortodosso; in *Anita*, uscito in volume nel 1910, è addirittura un'intera famiglia di protestanti tedeschi ad abiurare il credo di Lutero).

La costruzione di identità, infine, implica anche in Delly l'individuazione di un'alterità nemica, la tedesca. In realtà non tutti i tedeschi sono "cattivi" nello stesso modo, trovano grazia per esempio, generalmente, i bavaresi (così in *Mitsi*, 1922). I veri nemici sono i prussiani, ai quali vengono adattati gli stereotipi che in quegli anni connotavano

i tedeschi²⁴, che paiono essere caratterizzati da un’indole in cui si mescolano sentimentalismo e volontà d’azione. Sono dunque i medesimi tratti che anche Marlitt e Werner attribuivano ai loro connazionali, ma dal connubio fra sentimentalismo e volontà d’azione per Delly, come per altri autori non tedeschi di romanzi rosa²⁵, scaturisce non quell’equilibrio fra gli estremi che Werner enfatizza come ideale via di mezzo, bensì una tendenza all’esaltazione che facilmente si traduce in gesto reale, e che si concretizza in quegli anni nel perseguire ciecamente l’ideale pangermanico. In ogni caso, fin da prima della Grande Guerra, se non tutti i cattivi sono tedeschi, tutti i prussiani, e comunque la maggior parte dei tedeschi, lo sono; per esempio: *Le roi des Andes* (1910), in cui un tedesco prigioniero del fantomatico re delle Ande aiuta i cattivi a rapire la bella protagonista; *L’Héritier des ducs de Sailles* (1911), in cui la parte dell’intrigante che non rifugge davanti a nessun ostacolo, neanche al delitto, pur di perseguire le sue ambizioni di scalata sociale, è affidata a una tedesca. E via dicendo.

Il fenomeno si accentua evidentemente negli anni della guerra. L’azione mostra allora un nemico implacabile, campione di un cieco pangermanesimo, ed è sempre un prussiano. Così in *La fin d’une Walkyrie* (1916), il cui titolo parla da sé: nella Russia zarista padre e figlia prussiani sono spie non per denaro ma per cieca idolatria dei nuovi ideali pangermanici, e sono però non solo infidi ma anche diabolicamente e immotivatamente crudeli. Anche in *La petite Chanoinesse* (1919) due donne di origine tedesca spiano in Francia

²⁴ Anche gli stereotipi, come ogni cosa, possono trasformarsi nel corso del tempo. Così accade anche per quanto concerne i tedeschi. Ancora nel Seicento, per esempio, si è convinti che essi, o quanto meno i ceti più alti, siano soprattutto amanti delle arti marziali e della birra (per esempio: J. Gailhard, *The compleat gentleman: Or directions for the education of youth as to their breeding at home and travelling abroad*, in two treatises, Tho. Newcomb, 1678); nel Settecento il tedesco è invece per eccellenza colui che ama la natura e stabilisce con essa un rapporto particolarmente intenso (per esempio: B. A. de’ Giorgi Bertola, *Idea della bella letteratura alemanna*, Bonsignori, Lucca 1784). Per riferimenti bibliografici cfr. i testi citati in nota 4.

²⁵ Si veda, per esempio, Edith Maude Hull (1880-1947), rinomata autrice inglese di romanzi che raggiungono notorietà internazionale, come *The Sheik* (*Lo sceicco*, 1919) e *Son of the Sheik* (*Il figlio dello sceicco*, 1925), che diventano addirittura capolavori del cinema muto, con Rodolfo Valentino nel ruolo dello sceicco. Hull, che ambienta molti dei suoi romanzi in Nord Africa, presenta un solo cattivo *tout court*, ed è il tedesco. In *Son of the Sheik* il personaggio tedesco è tanto un uomo violento e corrotto, quanto al tempo stesso un agitatore politico, convinto ed esaltato: per conto del governo tedesco, nel nome dell’ideale pangermanico, cerca di destabilizzare l’Algeria.

per conto del governo tedesco, questa volta per denaro, mentre il protagonista maschile, gaudente aristocratico, si riscatta da una futile vita di ozi combattendo contro i tedeschi. Romanzi come *Le maître du silence. Sous le masque* (1918) e *Le maître du silence. Le secret de Kou-Kou-Noor* (1918) sono poi vere epopee antiprusiane e antigermaniche.

Non stupisce che il successo di Delly in Germania sia stato limitato. Traduzioni vengono pubblicate, per quanto mi consta, solo nel 1953²⁶.

Eppure, nonostante tutto, i testi di Delly, come quelli delle altre autrici rosa, non sono mai su posizioni xenofobe, esaltano invece valori umani e fratellanza²⁷. Lo stereotipo, usato solo raramente per costruire antagonismo politico, è funzionale in primo luogo alla costruzione di un'identità nazionale forte. E tutti i romanzi operano in maniera pressoché identica: trame talvolta tanto simili da poter essere confuse le une con le altre si discostano solo non tanto per l'ambientazione (dal momento che le vicende narrate si svolgono sempre in più località differenti, il luogo dell'azione ha poca importanza, tranne per certe descrizioni paesaggistiche), quanto per la confessione religiosa professata dai "buoni" che sono ora i cattolici ora i protestanti, a seconda che si tratti di Delly o di Marlitt e Werner, e per la scelta della nazionalità di coloro ai quali è più spesso assegnata la parte dell'irredimibile "cattivo", spesso traditore: se sono tedeschi, e soprattutto prussiani, è Delly, se sono francesi Marlitt o Werner.

Non si potrà parlare perciò, per quanto attiene al genere rosa in Europa, di percorsi differenti nelle singole letterature, ma di testi in lingue diverse che esaltano l'amor patrio, l'etica del lavoro e la religione per costruire o anche solo rafforzare il senso dell'identità nazionale nel proprio paese. Mettere in luce l'identità dell'"altro" serve unicamente a meglio evidenziare la propria – anche se nei romanzi

²⁶ Entrambi i titoli sono tradotti dall'editore Benziger ("Benzigers Unterhaltungsbibliothek") di Einsiedeln. Si tratta di: *Elisabeth* (titolo francese *Aurore de Brusfeld*, tradotto anche in italiano con il titolo *Un amore del tempo che fu*) e di *Eine Vernunftsheirat* (titolo francese *Entre deux âmes*, tradotto anche in italiano con il titolo *Fra due anime*). Se prima della Seconda guerra i romanzi di Delly non venivano tradotti, venivano però certamente letti in francese, la lingua della borghesia colta. Molte biblioteche tedesche conservano ancora oggi numerose copie in versione originale.

²⁷ Tracce di xenofobia in Delly rintraccia invece E. Constans, *Du bon chic-bon genre dans un mauvais genre: le roman d'amour de Delly*, in Bettinotti, Noizet (eds.), *Guimauve et fleurs d'oranger*, cit., pp. 95-115: p. 109, nota 15.

rosa si parte dal presupposto che, per il bene personale e della futura famiglia, sia preferibile il matrimonio fra connazionali: troppe diversità di temperamento e di cultura ostacolano infatti la possibilità di una duratura comprensione fra coniugi di diversa origine.

La solida alleanza franco-tedesca nata nella seconda metà del secolo xx, divenuta asse portante dell'Unione Europea, prova tangibilmente quanta strada in avanti sia stata percorsa da allora. È vero che il tragitto compiuto ha dovuto attraversare gli orrori della guerra, ma è un indubbio progresso rispetto al passato assistere oggi agli sforzi per la costruzione di un'identità ben più allargata, quella comune europea.

Pare, tuttavia, che le modalità attraverso le quali l'identità si costruisce siano simili a quelle di allora, e di sempre; il senso di appartenenza si costruisce delimitando i confini del gruppo, che risulta oggi più ampio, ma si definisce come coeso solo rispetto ad un "altro". E se al suo interno anche il nuovo gruppo si riconosce nei principi di un'etica del lavoro che è elemento fondante della coscienza borghese – e così, fra l'altro, un'Europa (ancora) fucina di imprese e attività chiama mano d'opera, la usa, la respinge –, verso l'esterno l'elemento principale di riconoscimento sembra essere costituito ancora dalla religione, in questo caso il Cristianesimo contrapposto all'Islam. Evidentemente la storia procede solo per piccoli passi.

Dobbiamo rallegrarci dell'allargamento dell'identità collettiva ai confini europei, che dovrebbe scongiurare scontri all'interno del gruppo che in questa identità si riconosce, o dolerci delle nuove alterità che vengono necessariamente enfatizzate e che non annullano ma proiettano altrove il conflitto? Ciascuno avrà la sua risposta: partendo da presupposti simili, con obiettivi simili, ciascuno, come gli autori europei dei romanzi rosa, vedrà "buoni" e "cattivi", bene e male là dove la sua cultura e le sue esperienze gli hanno insegnato a vederli.